

## GOVERNO SULL'ORLO DI UNA CRISI SOCIALE

# La guerriglia a singhiozzo del Cavaliere

**B**erlusconi tende la mano al Pd: «L'Italia è un Paese ingovernabile, la Costituzione non lo consente. E la Consulta è un organo politico in mano alla sinistra. Io mi sono dimesso per sedermi a un tavolo e fare le riforme con l'opposizione. Sennò dovrò trattare con Grillo, Casini». In realtà, dovrebbe rivolgersi al suo partito che sulla legge elettorale si è diviso tra «falchi» (non solo ex An) e nomenclatura. Ma ieri, dopo l'interrogazione parlamentare contro Monti, per il Cavaliere era il giorno del volto «responsabile».

Il problema è che la tattica della guerriglia al governo funziona a singhiozzo. Interrotta dalle risse interne. Quagliariello ha gelato Alemanno che invocava il congresso autunnale: «Non mi sembra il momento». È un pilastro del «ricominciamento» alfaniano che crolla. Troppo forti, forse, gli ex An. L'ultima frontiera è il ddl lavoro: depositati in commissione Bilancio gli emendamenti dei relatori, Pdl e Pd. Ma se le modifiche che ampliano l'azione degli imprenditori piacciono a Gasparri e Cazzola, scontentano Matteoli e Sacconi.

La spaccatura ormai trascende le classiche fazioni «colonnelli» e forzisti bramosi dello «spirito del '94». Ognuno gioca per sé, al massimo per la sua cordata. Dopo la lite sulle preferenze che ha visto «falchi» trasversali contro la nomenclatura, dopo l'assedio al segretario in difficoltà, dopo il serrare le file dei 40enni e la tentazione berlusconiana di fare infine «largo ai giovani», grande è la confusione sotto i cieli azzurri. E molti si chiedono se alla data dell'ipotetico congresso arriveranno tutti insieme.

C'è una doppia strategia per il Pdl in cerca d'autore. Da un lato, sminatori, leggi Gianni Letta, nel rapporto diretto con Palazzo Chigi e araldi verso Casini reso più malleabile dal mancato boom del (quasi fu) Terzo Polo. Dall'altro, toni infuocati e «massima presa di distanza» dall'azione sociale ed economica del governo. Sintetizza il solitamente felpato Maurizio Lupi: «Non siamo tapetini sdraiati».

Così Letta, capo delle (sempre più sparute) colombe, rassicura Monti: nessuno staccherà la spina. Le parole di Passera sulla «tenuta sociale del Paese a rischio sono considerate un messaggio. Ricevuto. A via dell'Umiltà, con i dati delle amministrative ormai cristallizzati, il commento che gira è «non fa-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ffantozzi@unita.it

**L'ex premier: «Riforme con il Pd o dovrò trattare con Grillo e i piccoli...». Ma il Pdl litiga a tutto campo: dal ddl lavoro alla data del congresso, alle preferenze**

remo questo favore a Bersani né ai tecnici in cerca di visibilità». Tanto, con le politiche probabilmente a marzo, data la coincidenza con l'elezione del presidente della Repubblica, si guadagnerebbero pochi mesi. Da spendere più utilmente per riorganizzare il partito e, per dirla alla Stracquadanio, «riattaccare la spina con gli elettori».

## FEDERAZIONE DEI MODERATI

Il fuoco di fila a beneficio della base arrabbiata - al netto però del balletto in Parlamento sulla normativa anti-corruzione - è già cominciato: barricate sulla «controriforma» della legge Brunetta sulla P. A. E soprattutto sul ddl lavoro. Emendamenti per aumentare la flessibilità in entrata e ammorbidire alcune rigidità per gli imprenditori (portate avanti insieme alle tutele per precari, collaboratori e disoccupati chieste dal Pd). Ma l'ex ministro del Lavoro Sacconi, denunciando «complicazioni regolatorie e onerosità di molti contratti determineranno minore propensione ad assumere, annuncia: «Non parteciperò più ai lavori dell'aula». E a Gasparri tutto contento perché «grazie a noi la riforma è migliorata», fa da controcanto Matteoli con un «modifiche insufficienti che non ci fanno uscire dalla crisi».

Intanto Silvio lavora a restyling e alleanze. Berlusconi, Pisanu e Scajola sono gli ambasciatori verso Casini. Il leader centrista ha un buon rapporto con Alfano e soprattutto una carriera da solista che non decolla. Il Cavaliere ha lanciato l'esca della «federazione dei moderati». Un grande classico: il rassemblement in salsa Ppe che non obbliga nessuno ad abiure e può accogliere anche esponenti della società civile o ministri in carica che si siano affezionati alla politica. Non a caso Berlusconi e Casini corteggiano la stessa preda: Montezemolo.



Berlusconi al festeggiamento della vittoria di Putin in Russia. FOTO DI ALEXEY DRUGININ/ANSA EPA

## PAROLE POVERE

### Il noi e l'io onnipotente del comico

TONI JOP

● «Me o i nazisti»: Grillo sul suo blog ci ha offerto una simpatica alternativa. Ci avvisa che il pericolo con la croce uncinata è grande, che solo lui è in grado di arginarlo, ci sta offrendo il suo aiuto. Gentile e grazie: serve il contributo di tutti per respingere la risorgeria dell'incubo peggiore. Ci contiamo; non ricorderà, magari gli piacerà non sapere ma la sinistra è da sempre su questa barricata, è una delle sue ragioni d'essere; molti di noi comunisti, cattolici, socialisti, anarchici - sia accettato questo flash back retorico quanto lo sono i ricordi - sono morti per dare anche a Grillo il diritto di parola, di critica, di organizzare una pratica politica che vuole azzerare in primo luogo proprio la sinistra. Ma è quel «me» che non convince. Non ci ha mai

convinti. La sinistra, il centrosinistra, questo Paese, l'Europa democratica diffidano di quel «me», di santoni, predicatori illuminati, guide carismatiche e sicure, uomini della provvidenza, implacabili netturbini della storia. Abbiamo le tasche piene di personaggi sornioni o minacciosi che ci ammoniscono: non state lì a pensare, ci bado io, non preoccupatevi, perché io so come va e cosa bisogna fare, io ho la forza che voi non avete, io ho la chiave che avete smarrito. L'ultima Grande Guida che abbiamo tollerato ha distrutto il Paese, la sua economia, la sua etica, la sua identità. Oggi facciamo i conti con gli esiti della sua enorme sapienza circa il prezzo del silenzio dei testimoni. Noi, Grillo, assieme, non «me», e batteremo di nuovo il nazismo.

## Berlusconi teme per le aziende Il vuoto di idee oltre il Predellino

### IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Un'entità politica destinata inevitabilmente a sciogliersi senza lasciar traccia. Che cosa sta succedendo all'ex premier, all'inventore del «predellino», all'abile creatore di partiti come slogan pubblicitari? Parla poco, decide ancora meno. Non commenta il voto, va in visita dall'amico Putin per evitare di mettere la faccia su una sconfitta pesantissima che sarà attribuita ad Alfano, visti i precedenti. I suoi *hooligans* lo invitano a far cadere il governo Monti, la Santanchè gli suggerisce di vincere le elezioni e poi puntare al Quirinale, altri più pratici chiedono almeno un rinnovamento di linea e di leadership del partito. Ma c'è ancora il Pdl?

Berlusconi non è certo sereno nemmeno per l'andamento delle sue aziende, la crisi morde tutti e Mediaset, che pur è un solido colosso, chiude il trimestre peggiore della sua storia. E i prossimi mesi saranno tremendi sia per la politica, sia per l'economia. Il peggio che possa capitare a Berlusconi è che Carlo De Benedetti acquisti la7 messa in vendita da Telecom Italia impiegando il risarcimento pagato da Fininvest per il Lodo Mondadori. Probabilmente non succederà, ma la sola idea di vedere l'Ingegnere a far concorrenza sul mercato della tv fa venire l'orticaria al Cavaliere.

Berlusconi pare disinteressato, è laterale al dibattito, alla polemica politica. Forse sta studiando come ridisegnare il centro-destra, come recuperare un consenso sufficiente almeno a non affogare. O magari sta davvero pensando al passo indietro? Forse ha ragione Giuliano Ferrara che, commentando in tv i risultati del voto, ha ammesso che «Berlusconi non sa cosa fare». Se le cose stanno davvero così per la destra è un problema grave e il sostegno esplicito che il *Giornale* e *Libero* offrono ai grillini per i ballottaggi contro la sinistra è il tentativo di innamorati delusi di cercare consolazioni rapide e illusorie. Visto che non possono vincere i candidati del pdl allora si possono dirottare i voti della destra su Grillo, così si potrà dire in caso di clamorosa vittoria di aver guidato la svolta. Consolazione troppo modesta per l'ambizione di Berlusconi.

# Sulla corruzione il primo sgambetto del Pdl

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Senza scomodarsi in retroscena, adesso c'è una scena vera dove misurare fino a che punto si spingerà la guerriglia decisa dal Pdl contro il governo Monti per riemergere dalla liquefazione del post voto amministrativo. Un ring che deve poter vivere almeno fino al ballottaggio per dare modo al Pdl di salvare il salvabile.

Il ring è la Commissione Affari Costituzionale della Camera congiunta a quella Giustizia. Il titolo in palio è il ddl anticorruzione. Un pacchetto di norme che Monti ha indicato come uno dei quattro pilastri del rilancio del sistema paese così come chiede l'Europa e su cui il ministro della Giustizia

Paola Severino ha messo la faccia e anche molto di più.

Bene: quel testo che doveva essere licenziato ieri dalla Commissione resta invece dov'è per via di uno scontro frontale tra il Pdl che dice no a tutte le correzioni proposte dal ministro Severino, sia ai nuovi reati come la corruzione tra privati che all'aumento dei tempi della prescrizione, e il Pd che invece appoggia il governo e mette la lotta alla corruzione tra le emergenze del paese.

Il tutto con massima soddisfazione per i vecchi falchi del Pdl, gli onorevoli avvocati che da mesi soffrono nella forma della grande coalizione e che ieri in Commissione hanno potuto ridare sfogo all'antico gioco dei veti incrociati. «Il ddl anticorruzione non deve

diventare uno strumento di percussione per i cittadini e, in un momento come questo, per gli imprenditori. Quando si discute della libertà personale, della determinatezza delle norme penali, della possibilità di sequestrare beni prima di una qualsiasi sentenza, bisogna essere non cauti, di più» commenta il pidellino Francesco Paolo Sisto «perché non è presentandosi al Paese con le corde dell'impiccagione che si è buoni parlamentari».

Fra i che hanno lasciato di sale il ministro Guardasigilli che poco prima aveva, per l'appunto, motivato il no del governo all'emendamento Sisto che vincolava il reato di concussione solo al passaggio di danaro o altra utilità. Un escamotage per fare cadere il reato per cui Berlusconi è imputato a

Milano nel Rubygate.

Ora la strada del disegno di legge, previsto in aula il 28 maggio insieme con il ripristino del falso in bilancio proposto da Idv (primo firmatario Federico Palomba) e condiviso dal Pd, diventa impervia. Il testo doveva essere licenziato ieri ma è stata fissata la discussione anche tutta la prossima settimana.

È pessimista la presidente della Commissione giustizia, la finiana Giulia Bongiorno, tanto che nel pomeriggio anche il presidente della Camera Gianfranco Fini interviene per ribadire «l'urgenza» di quel provvedimento. Il ministro non vuol parlare di fiducia e, pur prendendo atto di «problemi sull'iter», auspica che alla fine si converga sul suo emendamento «aperto»

a miglioramenti, ma con paletti precisi come il «no» all'abbassamento del tetto per le pene massime.

La verità è che i pidellini hanno spaccato la maggioranza e sono soli in questa battaglia. Idv e il Terzo Polo sono con il Pd. Donatella Ferranti lancia un avvertimento: «Il testo va potenziato. Non accetteremo nessuno slittamento per l'approdo in aula il 28 maggio».

Il Pd teme infatti che si esca dalla Commissione con il vecchio testo dell'ex ministro Angelino Alfano che conteneva norme solo sulla prevenzione e nulla sul penale introdotto dal ministro dopo ampia discussione e convergenza tra i partiti di maggioranza. Tornare indietro sarebbe una sconfitta indigeribile per il governo.